

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
XIV COMMISSIONE DELLA CAMERA
DEI DEPUTATI FRANCA BIMBI

La seduta comincia alle 14,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del Governo sul Consiglio europeo del 14-15 dicembre 2006.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sul Consiglio europeo del 14-15 dicembre 2006. Avverto che le comunicazioni di oggi sono rese anche ai fini dell'articolo 3, comma 5, della legge n. 11 del 4 febbraio 2005.

Le comunicazioni del Governo intervengono in una fase importante, che coincide con la fine del semestre finlandese, di cambiamenti e di scenari rilevanti per l'Europa come per la politica estera del nostro paese.

Do la parola al sottosegretario di Stato Famiano Crucianelli, in rappresentanza del Governo.

FAMIANO CRUCIANELLI, *Sottosegretario per gli affari esteri*. Signori presidenti, onorevoli colleghi, il Consiglio europeo che si apre domani a Bruxelles si concentrerà su quattro grandi temi: l'allargamento; le tematiche di giustizia, libertà e sicurezza, con particolare riferimento alle questioni

migratorie; l'innovazione, l'energia e i cambiamenti climatici; le principali questioni dell'attualità internazionale.

Il vertice si svolge a sei mesi dal Consiglio europeo di giugno, che aveva deciso di adottare un duplice approccio: da un lato, si vogliono sfruttare le possibilità offerte dai trattati esistenti per produrre risultati attesi dai cittadini (Europa dei progetti e dei risultati, come si è ripetuto più volte); dall'altro, è stato delineato un percorso che, sia pure con alcune ambiguità di linguaggio, dovrebbe permettere di individuare i termini per definire la questione costituzionale.

Per quanto riguarda l'Europa dei risultati, il vertice informale dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea, svoltosi a Lahti il 20 ottobre scorso, ha fatto registrare dei progressi nei settori dell'innovazione, della politica energetica europea e della politica dell'immigrazione. Questi stessi temi saranno quindi oggetto di discussione al Consiglio europeo, assieme alle principali questioni di rilevanza internazionale e alla strategia di allargamento.

Futuro dell'Europa: per quanto riguarda la questione costituzionale, la presidenza finlandese riferirà ai Capi di Stato e di Governo sulle consultazioni bilaterali avute negli scorsi mesi con gli Stati membri, in vista delle decisioni che dovranno essere prese sotto la presidenza tedesca.

Non è questo il momento di nuove decisioni operative sulla procedura da seguire per il rilancio del processo costituzionale, in quanto queste sono state affidate dal Consiglio europeo del giugno scorso alla prossima presidenza tedesca, la quale dovrà presentare un rapporto nel giugno 2007.

Riteniamo importante che il vertice ricordi anche la decisione dell'Unione di adottare una dichiarazione politica solenne, il 25 marzo prossimo, per riaffermare i valori e le ambizioni del processo di integrazione europea. Dal Consiglio europeo dovrebbe quindi uscire un messaggio circa la comune volontà di rilanciare il processo di riforma istituzionale.

Allargamento: i Capi di Stato e di Governo discuteranno della strategia dell'allargamento, con particolare riguardo alla capacità dell'Unione europea di integrare i nuovi Stati membri. Le conclusioni faranno anche stato della specifica situazione del processo di adesione della Turchia e della Croazia, nonché della prospettiva europea dei paesi dei Balcani occidentali, siano essi candidati o candidati potenziali all'adesione all'Unione.

Al Consiglio affari generali e relazioni esterne dell'11 dicembre è stato raggiunto un compromesso sul negoziato di adesione della Turchia e sulla questione di Cipro, a conclusione di un dibattito complesso e difficile. Il Consiglio era infatti chiamato ad un delicato esercizio, quello di trarre, sulla base delle raccomandazioni della Commissione del 29 novembre scorso, le inevitabili conseguenze sul piano del negoziato di adesione, a seguito delle inadempienze turche per quanto riguarda il protocollo addizionale di Ankara, e, al tempo stesso, evitare uno scenario di crisi nei rapporti tra Turchia e Unione. Occorreva, in sintesi, far sì che l'inevitabile rallentamento del processo di adesione non si trasformasse in una paralisi del negoziato.

Il messaggio emerso dal Consiglio ci sembra chiaro e fermo, ma anche opportunamente bilanciato per tenere conto dei complessi elementi della questione. A ciò ha contribuito in maniera determinante l'azione svolta dall'Italia, insieme ad altre delegazioni, con il sostegno della presidenza e della Commissione.

Le conclusioni del Consiglio riprendono nella sostanza le proposte della Commissione e si articolano in tre documenti: un testo di conclusione sulla Turchia e gli altri paesi candidati, che sarà ripreso dal

Consiglio europeo; una dichiarazione della presidenza sugli sforzi per una soluzione complessiva della questione di Cipro, sotto l'egida delle Nazioni Unite; le conclusioni del Consiglio sull'attuazione delle conclusioni del Consiglio dell'aprile 2004, concernenti lo sviluppo economico della comunità turco-cipriota. Come aveva chiesto anche l'Italia, sono stati così affrontati tutti gli elementi della complessa questione.

Per quanto riguarda il processo di adesione della Turchia, il Consiglio ha innanzitutto lanciato, come era inevitabile, un segnale deciso ad Ankara, circa l'esigenza di dare adempimento ai suoi obblighi, nel quadro del protocollo di Ankara. Tale segnale si traduce nel congelamento di otto capitoli del negoziato di adesione e nella non chiusura degli altri capitoli fino a quando la Turchia non rispetterà i suoi obblighi verso l'Unione.

Tuttavia, come aveva chiesto anche l'Italia, non è stata prevista una clausola di *rendez-vous*: non è stata cioè indicata una scadenza per adempimenti turchi. Pertanto, nel momento in cui la Commissione dovesse confermare il rispetto, da parte della Turchia, degli impegni assunti, il negoziato potrà riprendere nella sua interezza, senza ulteriori adempimenti da parte del Consiglio.

Il Consiglio ha invitato la Commissione a fare stato dei progressi compiuti dalla Turchia nei prossimi rapporti annuali sull'allargamento, ad iniziare da quello che verrà presentato nell'autunno 2007, ed ha auspicato di poter verificare rapidi progressi su tali questioni.

Il punto politico essenziale è quindi che l'auspicato pieno rilancio del processo negoziale con la Turchia avverrà non appena le condizioni lo consentiranno. Il negoziato di adesione, anche se rallentato e amputato temporaneamente di alcuni capitoli, continua quindi in conformità con il quadro negoziale.

Già nei prossimi giorni dovrebbe essere possibile portare avanti il processo di *screening*, propedeutico all'eventuale aper-

tura dei capitoli negoziali che non sono stati congelati, e che era stato bloccato negli ultimi mesi.

L'Italia resta pienamente convinta dell'importanza politica di continuare il negoziato di adesione, che rappresenta un interesse strategico per l'Unione europea ed uno stimolo essenziale per Ankara a consolidare le riforme già avviate e adempiere a tutte le condizioni — comprese quelle più rigorose — per l'adesione.

L'Unione dovrà perseguire con coerenza e continuità la politica della porta aperta. Dobbiamo essere fermi nel richiedere che le riforme turche avanzino con decisione; al tempo stesso, bisogna respingere ogni ripensamento sulla prospettiva di adesione della Turchia, che potrebbe diffondere sempre di più la percezione che l'Unione voglia chiudersi in sé stessa, contribuendo ad acuire le differenze esistenti fra occidente e mondo islamico.

Altro aspetto importante del compromesso raggiunto lunedì scorso dal Consiglio è il richiamo agli impegni assunti nel 2004 dall'Unione per porre fine all'isolamento della comunità turco-cipriota, che prevedono, fra l'altro, l'adozione di un progetto di regolamento sul commercio diretto con Cipro nord.

Il Consiglio ha raggiunto un accordo politico per l'adozione, nei prossimi giorni, di un documento su questo tema. Viene così ribadito il nesso fra il rispetto degli obblighi giuridici assunti dalla Turchia con il protocollo di Ankara e l'impegno politico dell'Unione a porre fine all'isolamento di Cipro nord, che era stato, nelle settimane scorse, alla base del tentativo di mediazione portato avanti dalla presidenza finlandese.

Siamo infatti convinti che l'approccio che era alla base di tale tentativo di mediazione rimanga quello giusto. È nell'interesse dell'Unione continuare a favorire un compromesso sulla questione di Cipro, basato su concessioni reciproche che consentano, da un lato, l'attuazione del protocollo di Ankara e, dall'altro, il rispetto da parte dell'Unione dell'impegno politico assunto a suo tempo di porre fine

all'isolamento di Cipro nord, con la conseguente adozione del regolamento sul commercio diretto.

A completamento di questo quadro, la presidenza finlandese ha pubblicato una dichiarazione con cui sostiene pienamente gli sforzi del Segretariato generale delle Nazioni Unite, per riprendere i negoziati destinati a trovare una soluzione globale della questione di Cipro. È necessario che i lavori preparatori riprendano al più presto e che le due comunità collaborino pienamente con la missione di buoni uffici del Segretario generale.

L'Italia ha altresì incoraggiato la presidenza a valorizzare e ad approfondire le proposte avanzate dalla Turchia nei giorni scorsi, che riguardano l'apertura di un porto e di un aeroporto al commercio diretto con Cipro, che potrebbero rappresentare un elemento importante per rilanciare il tentativo di mediazione che si era concluso a fine novembre senza giungere a dei risultati.

L'accordo sulla Turchia raggiunto dal Consiglio dovrebbe consentire al vertice di domani di concentrarsi sulla strategia generale dell'allargamento, con l'adozione di quello che viene chiamato un *renewed consensus on enlargement*, sulla base del rapporto presentato dalla Commissione l'8 novembre scorso, dedicato alla capacità di integrazione dell'Unione.

L'impostazione della Commissione è sostanzialmente condivisa da parte italiana. L'Unione dovrà gestire con rigore i futuri passi del processo di allargamento, sulla base di un approccio strategico di lungo periodo fondato sulle tre linee-guida del consolidamento, della condizionalità e della comunicazione.

La capacità di integrazione dell'Unione — termine che preferiamo a quello di assorbimento — viene posta al centro della strategia per l'allargamento e attorno ad essa si intende costruire un nuovo consenso europeo. La capacità di integrazione è un concetto fattuale e non geografico. L'Unione europea è infatti, prima di tutto, una comunità di valori. Non si tratta nemmeno di un concetto del tutto nuovo, in quanto è stato presente già nei prece-

denti allargamenti dell'Unione. La capacità di integrazione viene determinata, da un lato, dalla capacità dell'Unione europea di mantenere e rafforzare il processo di integrazione, e dall'altro dal rigoroso rispetto delle condizionalità e, quindi, dalla garanzia che i candidati siano in grado di assumere pienamente gli obblighi derivanti dall'adesione.

Sotto il primo aspetto, sono rilevanti le istituzioni. L'Unione europea deve dotarsi di un nuovo assetto istituzionale prima di poter accogliere nuovi Stati membri. Per le politiche, occorre valutare l'impatto dei futuri allargamenti, con particolare riferimento all'impatto sulla PAC e sui fondi strutturali e il bilancio.

Altrettanto importante è il secondo aspetto, la condizionalità. In futuro sarà necessario proseguire l'esame rigoroso del rispetto dei criteri di adesione.

La strategia dell'allargamento deve, comunque, continuare ad essere basata sui criteri politici ed economici stabiliti dal Consiglio europeo di Copenhagen del 1993. Pertanto, la capacità di integrazione rappresenta un elemento importante, ma non deve diventare un'ulteriore condizione per i futuri allargamenti.

Occorre rimanere coerenti con quello che è stato sinora lo sviluppo della costruzione europea, che ha saputo coniugare, nella sua storia, la capacità di espandersi con l'approfondimento della sua dimensione istituzionale e politica.

Auspichiamo, quindi, che il Consiglio europeo confermi l'impostazione strategica della politica dell'allargamento — aperta, ma al tempo stesso rigorosa —, ribadisca che la capacità di integrazione rappresenta un elemento importante, ma non condizionale, e quindi confermi in maniera chiara la concreta prospettiva europea per la Croazia, la Turchia e i paesi dei Balcani occidentali.

Nel contesto del dibattito sull'allargamento, l'Italia intende avviare al vertice una seria riflessione sulla realizzazione della prospettiva europea per i Balcani occidentali e, in particolare, sulla relazione con la Serbia. Riteniamo essenziale garantire che, attraverso una chiara pro-

spettiva europea, i paesi dei Balcani occidentali possano consolidare i progressi sulla via delle riforme attuati negli ultimi anni. Ciò è possibile solo se l'Europa dimostrerà con i fatti che intende rispettare gli impegni assunti al vertice di Salonicco del 2003.

A questo proposito, il presidente Prodi ha inviato, nei giorni scorsi, una lettera ai suoi omologhi europei per illustrare il nostro approccio. Egli intende discuterne al Consiglio europeo, in vista di un'iniziativa politica forte sulla regione. Per tradizione politica, collocazione geografica e affinità culturali, l'Europa guarda ai Balcani con attenzione prioritaria.

L'Unione europea è impegnata in ogni comparto per sostenere il consolidamento delle istituzioni democratiche e la transizione verso sistemi economici di libero mercato. La realizzazione di un assetto equilibrato della regione costituisce un elemento essenziale di un più ampio disegno di stabilizzazione complessiva del continente, e l'Italia è in prima fila nel sostenere questo impegno.

Dobbiamo ricordare che l'ancoraggio definitivo dei paesi balcanici all'Unione europea non è solo nel loro interesse, ma anche nel nostro. È bene, quindi, aiutare le autorità di questi paesi a rimanere impegnati nell'attuazione dell'agenda europea.

Per mantenere viva la prospettiva europea dei Balcani è necessario che l'Europa dimostri con i fatti di tenere fede agli impegni assunti. In sostanza, si tratta di fornire incentivi concreti e di ribadire che le porte dell'Unione europea rimangono aperte per quei paesi che rispettino le condizionalità previste dai criteri di Copenhagen e dal processo di stabilizzazione e di associazione.

Area di libertà, sicurezza e giustizia: la costruzione dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia rappresenta ormai una priorità dell'Unione europea. L'Italia favorisce una prospettiva europea in tali settori ed è pronta a fornire il suo contributo.

Il Consiglio europeo si occuperà in particolare di tre aspetti: la revisione del

programma dell'Aja, l'immigrazione e l'allargamento dell'area Schengen ai nuovi Stati membri.

Il dibattito sulla revisione del programma dell'Aja, che stabilisce le linee principali dell'azione europea nel settore giustizia e affari interni per il periodo 2004-2009, si è incentrato in quest'ultimo semestre sulla possibilità di migliorare il processo decisionale sulla cooperazione giudiziaria e penale e di polizia, promuovendo l'adozione del cosiddetto metodo comunitario in tale settore. Ciò implicherebbe un sistema di voto in Consiglio basato sulla maggioranza qualificata, anziché sull'unanimità, e maggiori competenze del Parlamento europeo e della Corte di giustizia.

Sono, tuttavia, emerse notevoli resistenze da parte di vari Stati membri, secondo i quali l'opera di rafforzamento della cooperazione operativa in tale settore deve proseguire, per il momento, nel quadro degli attuali meccanismi decisionali. Da parte italiana, pur condividendo la necessità di snellire le procedure dell'Unione per raggiungere più efficaci risultati in materia, riteniamo comunque opportuna un'opera di consolidamento del consenso comunitario su tale decisivo argomento, tenendo presente, allo stesso tempo, che l'obiettivo principale - anche in questo settore - deve restare quello di preservare i contenuti del Trattato costituzionale, che offre soluzioni univoche e coerenti sull'insieme del processo di integrazione. Per tale motivo consideriamo auspicabile un ulteriore approfondimento in sede europea, in un quadro generale che veda ben presenti anche le prospettive aperte dal Trattato costituzionale.

L'immigrazione sarà uno dei temi principali dell'agenda del Consiglio europeo. Infatti le dimensioni assunte di recente dal fenomeno, anche a seguito delle ripetute emergenze del Mediterraneo, hanno dimostrato che si tratta di un problema europeo, verso il quale l'Unione deve agire con determinazione e compattezza, per poter passare dall'emergenza alla gestione, dalle conseguenze alle cause.

Si tratta di temi che nel settembre scorso abbiamo fatto oggetto di una lettera congiunta alla Presidenza e alla Commissione, di cui l'Italia aveva assunto l'iniziativa, da parte dei Capi di Stato e di Governo degli otto paesi mediterranei dell'Unione. Auspichiamo, quindi, che il vertice registri la necessità di un salto di qualità sull'immigrazione, varando ulteriori iniziative, nel quadro dell'approccio globale alla gestione delle migrazioni, sul fronte dell'integrazione dell'immigrazione sia legale sia illegale, all'insegna della cooperazione con gli Stati terzi e della solidarietà intra-europea.

Di fronte all'estendersi del fenomeno migratorio, l'Europa non può chiudersi su se stessa; deve piuttosto conciliare sicurezza e sviluppo, in un quadro che tenga conto degli interessi dei paesi di origine e destino, nonché della dignità dei migranti. Di qui la necessità, secondo il Governo, di elaborare una specifica politica di gestione dell'immigrazione legale, che riduca le ragioni stesse dei flussi clandestini, di rilanciare il dialogo interculturale nei processi di integrazione, di assicurare coerenza tra politiche di sviluppo e politiche migratorie, di rafforzare il dialogo politico con gli Stati di origine e di transito dei flussi migratori, coinvolgendoli anche nelle attività di controllo delle frontiere esterne, di stanziare adeguate risorse finanziarie per sostenere un'efficace azione di lungo periodo.

Su queste linee, tendenti ad innalzare il profilo europeo nel settore delle migrazioni, si è sviluppato l'impegno italiano, anche d'intesa con gli altri *partners* mediterranei dell'Unione.

La Commissione, che presenterà al Consiglio due comunicazioni, una sui seguiti dell'approccio globale e l'altra sul rafforzamento della frontiera marittima meridionale, condivide tale impostazione.

In tale quadro, gli esiti della riunione ministeriale Unione europea-Africa di Tripoli del 22-23 novembre scorso, su migrazione e sviluppo, rappresentano un primo importante risultato politico, in quanto

definiscono una piattaforma condivisa tra Europa e Africa, su cui costruire un solido e fruttuoso partenariato.

Il Consiglio europeo prenderà infine in esame le modalità con cui procedere all'allargamento dell'area Schengen ai nuovi Stati membri, eliminando i relativi controlli alle frontiere interne.

Da parte italiana riteniamo importante centrare l'obiettivo politico dell'accesso dei nuovi Stati membri all'area Schengen, complemento indispensabile del diritto alla libera circolazione dei loro cittadini e manifestazione tangibile di uno principali benefici derivanti dall'appartenenza all'Unione europea.

Strategie di innovazione: in materia di innovazione, sulla base delle comunicazioni della Commissione e a seguito del dibattito tenutosi a Lahti fra i Capi di Stato e di Governo, il Consiglio competitività ha adottato il 4 dicembre un programma sull'innovazione che prevede una serie di azioni prioritarie, nel quadro della strategia di Lisbona.

Il Consiglio europeo non sarà, pertanto, chiamato a prendere decisioni, ma a ribadire al massimo livello l'impegno dell'Unione europea a perseguire una strategia fondamentale per accrescere in modo permanente il tasso potenziale di crescita dell'economia europea.

Le priorità più significative, che saranno al centro dei lavori delle istituzioni comunitarie nei prossimi mesi, sono: i brevetti, l'Istituto europeo di tecnologia e le iniziative tecnologiche congiunte. Sui brevetti, dopo lo stallo verificatosi nel 2003, è ripreso negli scorsi mesi il dibattito, in particolare con riferimento alla tutela giurisdizionale degli stessi. Su questo punto il Consiglio europeo inviterà la Commissione a presentare sollecitamente l'anno prossimo una comunicazione, nel quadro di una strategia globale sui diritti di proprietà intellettuale.

Il Consiglio europeo inviterà Consiglio e Commissione ad agire rapidamente sulla proposta di creazione di un Istituto europeo di tecnologia, che dovrebbe favorire i collegamenti tra il mondo della ricerca e il sistema produttivo, tramite una serie di

reti sparse sul territorio europeo, comprendenti università, centri di ricerca, imprese, sulla base dell'eccellenza, in settori strategici interdisciplinari.

La Commissione verrà inoltre invitata a presentare proposte per il lancio, nel 2007, delle iniziative tecnologiche congiunte, che hanno raggiunto un adeguato stato di preparazione.

Il vertice si occuperà poi del rafforzamento dei sistemi di standardizzazione e dello sviluppo delle tecnologie dell'informazione e comunicazione, in vista di un approccio coordinato tra gli Stati membri per l'utilizzo dello spettro radio.

Il vertice terrà anche presente il mercato del lavoro, esprimerà il suo sostegno all'azione dei *partners* sociali per un approccio globale, capace di coniugare flessibilità e sicurezza, sottolineerà inoltre l'esigenza di riprendere il negoziato sulla direttiva orario di lavoro.

Il presidente Prodi ha trasmesso al presidente Barroso e agli altri colleghi degli Stati membri un *non paper* che esplicita la nostra visione e le nostre priorità, sottolineando come nel definire le politiche per l'innovazione non sia sufficiente fare da soli, ma occorre anche lavorare e confrontarsi con il resto del mondo.

Energia e cambiamenti climatici: anche in materia di energia il Consiglio europeo sarà chiamato a fare il punto, sulla base dei progressi significativi realizzati nel corso dell'anno e in vista delle prossime importanti scadenze sotto presidenza tedesca. Mi riferisco, in particolare, all'adozione di un piano d'azione globale — comprendente sia gli aspetti interni che esterni della politica energetica — da parte del Consiglio europeo della primavera prossima.

I Capi di Stato e di Governo confermeranno, pertanto, l'impegno a lavorare per la sicurezza a lungo termine degli approvvigionamenti, per la realizzazione di un mercato interno interconnesso, trasparente e non discriminatorio, per l'estensione dei principi del mercato in-

terno ai paesi vicini, per lo sviluppo delle energie rinnovabili, efficienza e risparmio energetico.

Il Consiglio europeo approverà, inoltre, la creazione di una rete di corrispondenti europei dell'energia, con funzione di osservatorio e allerta preventiva sui rischi per l'approvvigionamento energetico.

Il vertice sottolineerà anche il forte collegamento della politica energetica con le politiche di contrasto ai cambiamenti climatici, in quanto sicurezza energetica e sicurezza ambientale sono strettamente interdipendenti.

Fra le scadenze più importanti vi è la revisione della direttiva sullo scambio di immissioni per il periodo che inizierà nel 2013. In tale ottica, il Consiglio europeo ribadirà che la lotta ai cambiamenti climatici è un problema globale, che richiede soluzioni globali.

Il Consiglio europeo del marzo 2007 sarà chiamato a valutare le opzioni per un accordo globale sul periodo post-2012, coerente con l'obiettivo di un incremento massimo di due gradi della temperatura terrestre rispetto ai livelli preindustriali.

Anche sull'energia il presidente Prodi ha trasmesso al presidente Barroso e agli altri Capi di Governo un *non paper* che definisce la nostra visione e l'importanza che l'Italia attribuisce alla realizzazione di un'autentica politica energetica di dimensione europea, fondata sul completamento del mercato interno e sul dialogo con i paesi terzi.

Relazioni esterne: sotto il profilo delle relazioni esterne, il Consiglio europeo dovrà trarre un primo bilancio del lavoro svolto nel primo anno di attuazione della strategia europea per l'Africa. Si tratta di una significativa tappa di avvicinamento al vertice euro-africano, previsto nel secondo semestre del prossimo anno, sotto presidenza portoghese, a Lisbona. Tale vertice, dopo la prima edizione del Cairo del 2001, è un appuntamento da lungo tempo atteso, che potrebbe aiutarci a condividere con questi importanti paesi *partners* dell'Unione gli obiettivi strategici contenuti

nel nostro documento, che potrebbero ora ampliarsi anche ai temi dell'immigrazione e dei cambiamenti climatici.

Ovviamente, non verranno trascurati i temi specifici delle maggiori aree di crisi, a cominciare dal Sudan. È essenziale che il Governo di Khartoum consenta l'attuazione delle iniziative di sostegno delle Nazioni Unite e alle missioni dell'Unione Africana per il Darfur.

In questo quadro, intendiamo sottolineare l'esigenza che il dialogo fra le componenti della popolazione in quella regione continui a rappresentare un necessario completamento dell'accordo di pace, che resta il principale punto di riferimento per un credibile processo politico, teso a risolvere il conflitto.

Anche la situazione della Repubblica democratica del Congo sarà oggetto di esame, all'indomani del completamento del lungo e delicato processo che ha condotto — come conseguenza del positivo svolgimento delle recenti elezioni politiche — all'insediamento del nuovo governo a Kinshasa. L'impegno dell'Unione è stato particolarmente rilevante. Il Consiglio europeo valuterà ipotesi di prosecuzione di questi sforzi, mediante un più ampio coordinamento delle attività di sostegno alle riforme nel settore della sicurezza, in cooperazione con le Nazioni Unite.

Sulla Somalia, i Capi di Stato e di Governo rinnoveranno il sostegno dell'Unione alle istituzioni federali transitorie, nell'intento di promuovere soluzioni, innanzitutto politiche, alla crisi pluridecennale del paese, mediante un dialogo aperto anche all'Unione delle Corti islamiche.

In questo contesto, verranno sottolineate le particolari responsabilità sui paesi della regione, sia attivamente, appoggiando la ricerca di una soluzione pacifica, sia astenendosi da iniziative suscettibili di portare alla violazione dell'embargo sulle armi e complicare le prospettive di un cessate il fuoco duraturo.

Per quanto riguarda i tempi del Medio Oriente, le difficoltà nel far progredire il processo di pace saranno al centro del dibattito. Il primo passo resta la necessità

di pervenire ad una cessazione delle ostilità duratura e basata sull'avvio del dialogo tra israeliani e palestinesi.

Verrà rinnovato il sostegno europeo per gli sforzi del presidente Abbas di formare un governo di unità nazionale che riconosca i principi del Quartetto, pur nella consapevolezza dell'obiettivo difficoltà di questo progetto.

In tale contesto verrà ribadita la disponibilità a continuare a fornire concreto supporto, anche attraverso gli appropriati meccanismi finanziari, alla popolazione palestinese.

L'Unione europea proseguirà anche il proprio impegno - attraverso le missioni internazionali già attive nella regione - per contribuire a promuovere un contesto di stabilità e sicurezza, quale necessaria condizione per lo sviluppo del dialogo.

Il rilascio dei prigionieri, la riapertura dei valichi di frontiera, lo scongelamento delle percezioni doganali da parte di Israele, sono tutti passi che potranno contribuire a ristabilire relazioni più costruttive e a rilanciare la pista negoziale che si dovrà sviluppare lungo la direttrice segnata dalla *road map*.

Vi sarà poi un'espressione di forte preoccupazione per la situazione in Libano, la cui sovranità, indipendenza ed integrità territoriale stanno molto a cuore all'Unione europea. Verrà confermato il forte sostegno europeo al Governo del Primo ministro Siniora e agli sforzi in atto per risolvere l'attuale *impasse* con metodi democratici, e vi sarà un'espressione di ferma condanna per l'assassinio del ministro Gemayel.

Si ribadirà il sostegno per l'azione di stabilizzazione dell'ONU, attraverso l'UNIFIL, e si menzionerà l'importanza della ricostruzione del paese.

Ci si attende anche un appello alla Siria, perché agevoli la ricerca di una soluzione pacifica, nell'ottica della promozione di un quadro di stabilità a lungo termine.

Per quanto riguarda infine l'Iran, si prenderà atto del lavoro in corso in seno al Consiglio di sicurezza per pervenire all'elaborazione di un testo di risoluzione

sulle sanzioni, che concili il riconoscimento del diritto dell'Iran di sviluppare la tecnologia nucleare a fini pacifici con le esigenze di rispetto e controllo degli impegni di non proliferazione nucleare. Si esprimerà preoccupazione anche per la situazione dei diritti umani nel paese e si ricorderanno le responsabilità dell'Iran di contribuire al mantenimento di un contesto di stabilità a livello regionale.

Per quanto riguarda l'Afghanistan, ove l'Unione europea già ora svolge un ruolo importante, in materia di assistenza e rafforzamento dello Stato di diritto, si esprimerà l'intendimento di estendere l'attività anche ai settori dello sviluppo rurale e della sanità.

È inoltre allo studio l'avvio di una possibile operazione PESD in materia di assistenza alla polizia.

Resta tuttavia essenziale che queste attività si inseriscano in un quadro di cooperazione regionale e, soprattutto, nel contesto di una rinnovata strategia della comunità internazionale.

Si toccherà infine la complessa tematica del Kosovo, la determinazione del suo futuro *status*, nell'ottica delle importanti decisioni che dovranno essere prese all'inizio del prossimo anno.

La realizzazione di una società multietnica, fondata sullo Stato di diritto e che dia a tutti i cittadini garanzie adeguate, costituisce l'obiettivo a cui l'Unione sarà chiamata direttamente a contribuire nel corso del 2007, con quella che si preannuncia come la più importante missione civile finora lanciata nel quadro della politica estera e di sicurezza e di difesa dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Ringraziamo il rappresentante del Governo e apriamo il dibattito. Credo che siamo tutti molto consapevoli dell'importanza della crescita dei ruoli dei Parlamenti nazionali in questa delicata fase di crescita dell'Unione europea. Come ha scritto il collega Manzella, che oggi non ha potuto essere presente, la renna finlandese ci ha portato il dono della ratifica del Trattato costituzionale. Questa ci pare un'assunzione di respon-

sabilità molto importante. Abbiamo condiviso con il presidente della Grande Commissione finlandese per gli affari europei, Jari Vilen, questa soddisfazione nell'ultimo incontro della COSAC.

La relazione del sottosegretario Crucianelli ci mostra che l'Unione europea non è un dato di fatto, ma un orizzonte di valori e una serie di progetti in costruzione, speriamo anche in convergenza. Del resto, come ha scritto autorevolmente in questi giorni un pensatore importante come Ulrich Bech, l'Europa esiste in quanto processo di autoeuropeizzazione, nel quale credo siamo tutti coinvolti.

Abbiamo a disposizione circa tre minuti per intervento, poiché a seguire le quattro Commissioni hanno impegni abbastanza pressanti.

Do ora la parola ai senatori e ai deputati che intendano formulare domande o chiedere chiarimenti.

GIULIO ANDREOTTI. L'interessante relazione del sottosegretario Crucianelli dimostra che c'è un male inguaribile nella Comunità: nelle riunioni — in questo caso la riunione del Consiglio europeo — ci si occupa di tutto, il che produce comunicati di più pagine che nessun giornale riporta; quindi, continuiamo in questa specie di *impotentia coeundi* con l'opinione pubblica internazionale.

Utilizzando i due minuti che mi restano, vorrei dire che cosa si dovrebbe fare, secondo me, in questo caso. In primo luogo, si dovrebbe tener conto che il cinquantenario che ricorre a marzo non deve essere una sagra o una retorica. Bisognerebbe impostarlo su un argomento, in modo da poterlo vivificare e renderne partecipe l'opinione pubblica.

In secondo luogo, si dovrebbe mettere allo studio un rapporto dell'Unione con l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, in quanto ci sono terreni comuni (l'idea mi è venuta in mente l'altro giorno, mentre studiavo lo *status* del Tirolo del nord, perché volevo verificare se in fondo i tirolesi del nord hanno più opportunità dei tirolesi del sud). Ho pensato a come sarebbe operativo

un approfondimento di questo rapporto, perché la piattaforma del 1975, poi rinnovata nel trattato del 1990, fu veramente valida.

Infine, ho visto che si pone l'accento sulla cooperazione tecnologica. C'è un progetto specifico che l'Unione aveva cominciato a studiare quando ancora si chiamava addirittura Comunità, ed era quello della fusione nucleare. Vorrei sapere se questo progetto va avanti. Scusate la concretezza, ma ho tanta paura che questa nostra corteccia europea qualche volta finisca col nascondere il vuoto.

GUSTAVO SELVA. Il ruolo del Parlamento indubbiamente può essere valorizzato anche sulla base della conoscenza. Ha ragione il presidente Andreotti quando dice che, in questi incontri che vengono organizzati, si mettono insieme troppe cose. Io voglio limitarmi a sottolineare due questioni: Balcani occidentali e Turchia.

Per quanto riguarda la questione dei Balcani occidentali, l'Italia ha in mano una carta formidabile — ho avuto occasione di partecipare a una missione, come Commissione difesa, la settimana scorsa — costituita dall'opera svolta in Bosnia dai nostri Carabinieri. È stata costituita una *international police unit* a cui l'Italia partecipa con il 50 per cento del contingente, mentre il restante 50 per cento è suddiviso tra 34 paesi. Di questo in Italia — a cominciare da chi vi parla — non si conosce assolutamente nulla.

Il risultato ottenuto è uno stato di sicurezza accertato, abbastanza tranquillizzante. C'è ancora un forte pericolo di infiltrazione di elementi islamici estremisti. Dall'Arabia Saudita, e forse dall'Afghanistan, stanno arrivando dei soggetti — probabilmente talvolta in forma di investitori — dei quali i nostri servizi di sicurezza devono cominciare a preoccuparsi.

Credo che queste siano materie delle quali il Governo, quando partecipa al Consiglio europeo, deve occuparsi. Come sapete, Croazia, Albania, Macedonia aspirano a diventare membri tanto dell'Alleanza atlantica che dell'Unione europea.

Per quanto riguarda l'Alleanza atlantica, stanno già adattando - soprattutto i tre paesi che ho ricordato prima, e in Albania anche con il nostro intervento operativo - strutture e strategie agli *standard* dell'Alleanza. Questo è il prodromo per completare l'integrazione euro-occidentale americana in quell'area, in cui sforzi di introduzione della libertà si sono messi in atto anche in virtù della nostra presenza.

Quella del Kosovo è una questione complessa, che però oggi attende un evento, le elezioni del 21 gennaio prossimo in Serbia. Se dovessero vincere le forze radicali ed estremiste, ho l'impressione che la situazione, tanto in Serbia quanto in Kosovo, diventerà molto complessa.

Naturalmente non sta a noi interferire con prese di posizione, ma cercare di aiutare sia la Serbia - sperando che l'alleanza attuale possa trovare la conferma del popolo - sia il Kosovo ad abbandonare richieste estremiste e ultimative. Credo che per il Kosovo siamo ancora nella fase di qualche cosa di più della semplice autonomia amministrativa e di qualche cosa di meno della semplice indipendenza politica.

GIANLUCA PINI. Innanzitutto vorrei stigmatizzare il comportamento del Governo, che con un solo giorno di anticipo rispetto alla convocazione del Consiglio europeo viene a render conto di una serie di problematiche che si cerca di portare all'attenzione del Parlamento o delle Commissioni, quindi anche dell'opinione pubblica. Si dà una parvenza di partecipazione democratica a processi molto delicati, come quello dell'allargamento, per esempio, o della politica delle migrazioni e delle immigrazioni, ma nei fatti siamo qui - se mi passate il termine - solo ed esclusivamente a fare una passerella. Non comprendo, infatti, quali siano gli strumenti demandati ai rappresentanti dei cittadini, quindi a noi eletti, per potere influire o in qualche modo essere realmente attori partecipi delle decisioni che devono essere assunte in sede di Consiglio europeo, perlomeno per la parte riguardante l'Italia.

Sarà perché sono un neoparlamentare, ma non ho ancora capito - nonostante le varie prese di posizione rappresentate dalla stampa - quale sia stata, in sede di Consiglio affari generali e relazioni esterne, che si è svolto due giorni fa, la posizione assunta dall'Italia in merito all'allargamento alla Turchia. Attraverso la stampa si è detto tutto e il contrario di tutto, ma a noi non è dato sapere quale sia stata ufficialmente la posizione dell'Italia, quindi del ministro degli esteri D'Alema, sui punti eventualmente da sospendere relativamente all'adesione della Turchia. Ritengo che questo sia un ulteriore deficit di democrazia, che lede pesantemente i diritti dei cittadini.

La seconda questione che mi preme sollevare è che qui si continua a parlare di allargamento senza avere, di fatto, ancora definito le regole democratiche della convivenza all'interno dell'Unione europea. Sappiamo benissimo che la fase costituente si è bloccata, proprio in virtù di una bocciatura da parte dei cittadini. C'è un cosiddetto *democracy divide* fra le *governance* dei vari Stati membri dell'Unione europea e il sentimento popolare dei cittadini. Ma di questo non si tiene conto.

Infine, quanto alle politiche delle migrazioni e delle immigrazioni, si parla di agevolare le migrazioni all'interno dell'Unione europea, ma ancora si dimentica che l'Italia è lasciata assolutamente sola nel fronteggiare la problematica relativa all'immigrazione clandestina. Non vi è un impegno, da parte della Commissione europea, nel dettare una politica comune per fronteggiare l'immigrazione clandestina e a noi non risulta che i rappresentanti di questo Governo, nelle ultime riunioni del Consiglio europeo, abbiano espresso alcuna proposta al riguardo o perlomeno qualche iniziativa atta a coinvolgere tutta l'Europa nel fronteggiare l'immigrazione clandestina.

ARNOLD CASSOLA. Mi limito ad affrontare la questione dell'adesione della Turchia. Mi sembra positivo il fatto che la Turchia si sia offerta di aprire un porto e un aeroporto al commercio diretto con

Cipro, ma sappiamo che questa apertura è condizionata al fatto che la Turchia chiede l'apertura di un porto e di un aeroporto di Cipro nord al commercio diretto. Sappiamo, altresì, che il Governo cipriota non è tanto favorevole a questa richiesta, che porterebbe condizionamenti in vari ambiti, compresa la questione della situazione di Varoscia.

Vorrei sapere quale iniziativa sta intraprendendo il Governo italiano con il Governo cipriota, che è piuttosto restio rispetto a questa possibilità, sebbene l'Unione europea abbia una posizione comune. Lo chiedo anche con riferimento al piano Annan, soprattutto rispetto ai due nodi fondamentali dello stesso: la questione dei *settlers*, gli insediati turchi dal 1974, ed il ritorno dei ciprioti del sud nelle loro terre, nella parte nord dell'isola. Non mi sembra che ci sia stato alcun movimento, in questi due anni, da quando è stato bocciato il piano Annan. Se la situazione è ancora questa, quale iniziativa, sul piano bilaterale, il Governo italiano sta intraprendendo col Governo cipriota in merito a queste vicende?

ROBERTO ANTONIONE. Voglio ringraziare il sottosegretario Crucianelli per la sua relazione, che ho trovato esaustiva di un ordine del giorno indubbiamente molto impegnativo, che fa parte delle tradizioni con le quali si affrontano questi problemi all'interno dell'Unione europea.

Condivido le considerazioni del presidente Andreotti: indubbiamente i Consigli europei sono diventati luoghi all'interno dei quali si discute di tutto e di più, ma francamente molto spesso i documenti finali sono illeggibili anche per gli addetti ai lavori. Tanto più sono illeggibili per i cittadini dell'Unione europea, e questo comporta un distacco sempre maggiore fra i cittadini e le istituzioni europee. Una riflessione in questo senso credo che l'Italia potrebbe proporla, per cercare di trovare strumenti diversi, innovativi.

Questo discorso è tanto più valido se si considera il numero dei partecipanti al tavolo del Consiglio europeo. Oggi sono 25 i membri ufficiali, 2 i nuovi membri dal

primo gennaio, Romania e Bulgaria, altri 2 i candidati, ed è evidente che tutti parlano in quella sede, perché nessuno può esimersi dall'esprimere il suo pensiero sulle questioni all'ordine del giorno. Si tratta di un esercizio che indubbiamente qualche volta è più formale che sostanziale.

So per esperienza diretta che addirittura le riunioni informali dei ministri degli esteri, dove nella sala - lo sa bene il sottosegretario Crucianelli e anche il presidente Dini ne ha esperienza - ci sono soltanto i ministri degli esteri, ormai non sono più quello che erano, ossia un luogo di discussione e di dibattito approfondito sulle questioni di merito. È evidente, dunque, che qualche nuova forma metodologica va pensata.

Lo dico anche in funzione dell'ordine del giorno. Quando andrete a parlare di allargamento, credo che sarà complicato farlo in un momento di stallo costituzionale. Abbiamo sempre legato la questione del nuovo Trattato costituzionale all'allargamento, anzi, questa è stata la spinta decisiva che, dopo il Consiglio europeo di Nizza, ha fatto sì che gli Stati membri arrivassero a proporre prima la Convenzione, per arrivare poi alla Costituzione. Oggi si ridiscute di allargamento, parlando di Turchia, di Croazia, di Macedonia, dei Balcani, senza avere un orizzonte chiaro rispetto al momento di difficoltà che stiamo vivendo. Credo che il nostro paese farebbe bene ad assumere - so che in parte l'ha già fatto, ma forse un impegno ulteriore sarebbe importante, per il peso e l'autorevolezza con la quale l'Italia vive all'interno dell'Unione europea, essendo tra i suoi paesi fondatori - qualche iniziativa in questo senso.

Sulle questioni di merito, sull'allargamento, avrei avuto piacere di conoscere meglio il nostro atteggiamento nei confronti della Croazia. Leggo con preoccupazione che il Governo croato intende riprendere una questione che avevamo risolto sulla zona esclusiva di pesca, con ripercussioni gravissime nei nostri confronti. È un problema che viviamo anche all'interno dell'Unione europea.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ROBERTO ANTONIONE. Abbia pazienza, presidente. Tre minuti sono veramente pochi, soprattutto considerando le scarse occasioni che abbiamo di intervenire. Inoltre, poiché parlo a nome del gruppo, mi conceda un po' di elasticità.

Come dicevo, avrei avuto piacere di conoscere se questa questione è stata in qualche modo collegata a quello che tradizionalmente è stato il nostro rapporto con la Croazia. Anche per quel che riguarda il discorso del Montenegro, nel documento non ne ho trovato traccia. Va bene, è uno Stato nuovo, si sono separati con un referendum che noi avremmo preferito non ci fosse, ma oggi quale sarà il nostro atteggiamento? Possiamo parlare di Serbia e non citare il Montenegro? Ci conviene farlo? Vorrei che evitassimo di trovarci in difficoltà, a fronte di una situazione che potrebbe, viceversa, darci anche dei risultati positivi.

Infine, qual è il nostro atteggiamento a proposito del Kosovo? È cambiato? Abbiamo deciso di assumere decisioni differenti? Spingiamo per l'indipendenza del Kosovo? Siamo in grado di prendere una posizione meno ambigua che in passato? Come tutti sanno, il Kosovo è il punto nevralgico della stabilizzazione dell'area balcanica.

Sulla Bosnia qualche riflessione dovremo pur farla. Credo che si potrà sempre mantenere un contingente impegnato, con grandi risultati; ma è anche costoso e francamente un orizzonte temporale all'interno del quale poter pensare di chiudere la partita forse dovremmo prevederlo.

Infine, leggo ancora che la Macedonia viene chiamata FYROM. Sappiamo quanto stupida sia la questione per noi e quanta sensibilità, viceversa, ci sia al riguardo all'interno del Governo macedone. Approfittando della presenza dei presidenti delle due Commissioni esteri, in particolare del presidente della Commissione esteri del Senato, gradirei se a livello parlamentare — la decisione comunque spetta al Governo — svolgessimo qualche ragionamento

per chiamare la Macedonia con il suo nome e non FYROM. Francamente trovo che si tratti di una scelta senza senso; se riuscissimo a superarla potrebbe significare per noi un canale preferenziale nei confronti di un paese importante, che ha dimostrato anche di saper sviluppare bene un percorso di integrazione europea.

ANTONELLO FALOMI. Credo che, di fronte ad appuntamenti come quello di domani, il Parlamento dovrebbe essere messo in grado di esercitare la propria funzione di indirizzo. È del tutto evidente che lo strumento dell'audizione è necessario, ma non certo sufficiente, perché il Parlamento possa svolgere questa funzione. L'audizione svolge un compito informativo, ma il problema di come il Parlamento svolge la sua funzione di indirizzo rimane del tutto aperto. Esiste, insomma, una questione delle modalità e dei tempi attraverso i quali il Parlamento interviene a ridosso di appuntamenti rilevanti, come quello che abbiamo di fronte.

La relazione del sottosegretario Crucianelli è stata molto puntuale, precisa e dettagliata. Riprenderò una sola questione, che mi preme sottolineare. Il progetto di conclusioni, che sarà sottoposto al Consiglio europeo di domani e dopodomani per l'approvazione, sottolinea in più punti il rapporto tra il processo di allargamento dell'Unione e la necessità che le politiche dell'Unione europea siano finanziate in modo sostenibile (così recita uno dei progetti di conclusione che verrà discusso domani).

A proposito del finanziamento delle politiche dell'Unione, conosciamo tutti l'insufficienza delle risorse che vengono messe a disposizione dal bilancio europeo, e conosciamo anche le distorsioni nella finalizzazione di queste risorse, che in gran parte finiscono per finanziare la politica agricola, lasciando altri campi importantissimi del tutto scoperti. Conosciamo, altresì, la fragilità del coordinamento delle politiche di bilancio, che in questi anni si è tentato di mettere in atto, per cercare di promuovere lo sviluppo economico europeo.

Sappiamo che certe decisioni non aiutano certamente i processi di sviluppo. L'aumento, qualche giorno fa, del tasso di sconto della Banca centrale europea ha suscitato non poche preoccupazioni circa i suoi probabili effetti sullo sviluppo. Se è vero che esiste un rapporto tra sviluppo e allargamento, credo questo tema debba essere riproposto. Dobbiamo riaprire il discorso delle risorse a disposizione dell'Unione europea per finanziare le proprie politiche di sviluppo.

Se ne è discusso recentemente a Bruxelles, ma credo che la questione di andare a una modifica sia del tutto all'ordine del giorno. Non penso che in questo momento saremo in grado di modificare alcunché di quello che accadrà domani, ma la questione ritengo che il Governo la debba avere ben presente. Infatti, non credo che con gli attuali strumenti di finanziamento delle politiche di sviluppo, in realtà, l'Europa possa provocare tassi di sviluppo significativi, quindi dare anche all'allargamento un quadro che lo renda più solido.

GABRIELE FRIGATO. Comincio subito con un ringraziamento convinto al Governo, in particolare al sottosegretario Crucianelli, per la sua presenza. Ho ascoltato attentamente la relazione, che voglio definire sicuramente ampia, ragionata ed equilibrata rispetto alle questioni sollevate. Certamente i tempi non ci consentono quel dialogo, quell'apporto e quell'approfondimento che indubbiamente questi temi meriterebbero.

Mi limito soltanto a riconoscere che l'audizione è, comunque, lo strumento previsto dai nostri regolamenti, nel quale mi sembra che ci si possa ascoltare, e anche in modo intelligente. Non ritengo, come qualcuno ha voluto sottolineare, che questo sia un dialogo *en passant*. Penso che le audizioni abbiano un loro significato e una loro importanza, sia per il Parlamento sia per il Governo.

Voglio cogliere soltanto - considerati i tempi ristretti - l'elemento dell'allargamento, con particolare riferimento alla Turchia, partendo da un grande evento, che ha occupato la stampa di tutto il

mondo: la visita del Santo Padre in Turchia, un paio di settimane fa. Sicuramente i giorni che hanno preceduto la visita sono stati giorni di apprensione generale, ma mi sembra di poter dire che la visita si è conclusa con un dato di soddisfazione generale. Non è compito nostro valutare i significati di natura pastorale, ma sicuramente c'è stato un grande significato di carattere politico. È stato ribadito che questo paese è il vero ponte di dialogo, il vero punto di incontro - io credo anche di equilibrio - tra culture, storie, regioni, filosofie di vita diverse.

Noi riteniamo - penso di poter parlare a nome dell'Ulivo - che l'atteggiamento del nostro paese debba mirare ad un'integrazione. Sto parlando dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea. Sappiamo che non è all'ordine del giorno di domani mattina e che si tratta di un processo lungo, che ha bisogno di verifiche. Riteniamo che le verifiche debbano essere condotte in maniera puntuale e precisa, ma anche che ci debba essere un approccio di attenzione, di disponibilità, di possibile integrazione. Non credo che i muri, vecchi o nuovi, possano servire all'Europa, né all'umanità.

Questo è un punto importante. A nostro modo di vedere, come negli ultimi anni l'Italia ha fatto, la nostra parte è ancora quella di essere una specie di avanguardia, proprio dal punto di vista della strategia di un approccio positivo rispetto a qualcosa che è sicuramente complicato, ma sarebbe molto più grave e complicato se il nostro paese non facesse la propria parte.

Mi pare di rilevare, nelle parole del sottosegretario, che questo atteggiamento ha una sua continuità. Esprimo, quindi, un sentimento di soddisfazione ed un auspicio che proseguano i piccoli passi del dialogo e non manchi la pazienza, che non vuol dire far finta di non vedere i problemi, ma dare continuità ad un percorso che ci auguriamo possa essere positivo.

ALESSANDRO FORLANI. Chiedo solo qualche chiarimento al sottosegretario. Innanzitutto, vorrei capire meglio, conside-

rato il rallentamento del percorso di integrazione della Turchia, qual è la posizione del Governo italiano sulle scelte che è chiamato a compiere il Consiglio europeo.

Non ho ben compreso, inoltre, il passaggio sulla Somalia. Si è detto che l'Europa intende persistere nell'appoggio al governo legittimo riconosciuto dalla Comunità internazionale, che comunque è abbastanza svuotato ormai di un'autorità effettiva su gran parte del territorio del paese. Mi pare che il sottosegretario abbia accennato anche ad un dialogo con le Corti islamiche, che a quanto mi risulta sono invece contrapposte, nella loro azione e nelle loro pretese, a questo governo.

Vorrei infine quindi un chiarimento sui passaggi riguardanti la Turchia e la Somalia.

MARIA BURANI PROCACCINI. Perseguo, nella Commissione esteri, un filone molto particolare, come ben sa il presidente Dini. Quello che chiedo è che si affronti la seguente questione: i paesi che chiedono l'allargamento sono caratterizzati da gravi condizioni di negazione di alcuni diritti fondamentali, tra questi quello dell'anagrafe per tutti i bambini. In particolare, la Turchia, nel rapporto UNICEF del 2005, risultava aver iscritto all'anagrafe soltanto il 50 per cento dei bambini sotto i cinque anni. È una questione che va assolutamente affrontata.

Nel 2007 entrerà in funzione in Europa il documento di identità europeo. Raccomanderei, pertanto, che all'atto della sua introduzione si tenesse conto di alcuni accorgimenti richiamati da alcuni Stati, anche extraeuropei. Penso, ad esempio, alla questione dell'esame dell'iride.

Sottolineo, altresì, la questione dei bambini sottratti all'interno della Comunità europea. Il problema è che non si ottempera, tra gli Stati membri, alle norme di cui dovrebbero essere dotati, in base al trattato dell'Aja, per cui accade che cittadini europei sottraggono i bambini all'altro genitore nelle cause di separazione. Il caso belga è sotto gli occhi di tutti.

Chiediamo che ci si faccia carico anche di un'omologazione della legislazione europea sulla questione dell'adozione e del transito più o meno lungo dei bambini europei, per motivi di salute, di accompagnamento, e via dicendo. È in questi casi che succedono le cose peggiori: scomparsa o appropriazione più o meno indebita di bambini.

Spero che questo elemento sia considerato con attenzione, visto che queste indicazioni specifiche spesso sono assenti, in questo ed altri settori, come giustamente faceva notare il senatore Andreotti.

PRESIDENTE. Senatrice Burani Procaccini, ero così abituata a vederla tra noi, che avevo dimenticato che ora ha cambiato ramo del Parlamento.

Vi invito ad essere molto sintetici perché abbiamo ancora diversi iscritti a parlare.

SANDRO GOZI. Sulla Turchia ho apprezzato molto il lavoro di mediazione svolto dal nostro Governo. Il sottosegretario faceva riferimento al ripensamento di taluni paesi sull'ingresso della Turchia nell'Unione europea. A mio parere, alla Turchia dobbiamo pensare sempre, ma parlarne molto meno (parafraso quel che è stato detto per un altro paese europeo). In altre parole, è chiaro che oggi l'opinione pubblica non è pronta all'ingresso della Turchia. Non lo è in Europa, non lo è in Turchia, dunque dovremmo cessare di dare l'impressione che la decisione sull'adesione piena o meno della Turchia sia da assumere domani. Credo che questa sarebbe un'azione molto importante rispetto all'opinione pubblica.

Sulla questione del legame tra Turchia e riforme istituzionali, possiamo anche nasconderci, ma è chiaro che il legame sarà sempre più forte e che, agli occhi dell'opinione pubblica, per la Turchia si tratterà di un allargamento speciale, sebbene non lo sarà dal punto di vista dei criteri.

Considerato che questa specialità verrà resa molto più ordinaria da una riforma istituzionale importante e considerato an-